

# C'ERA UNA VOLTA UNA DONNA MANAGER



Ada Grecchi vive a Milano, dove è nata e ha fatto i suoi studi. All'università frequenta i primi circoli politici giovanili. Gli amici che incontra diventeranno presto i protagonisti della Milano riformista. Tra le prime donne manager con incarichi importanti, è stata una pioniera della parità nelle aziende. È stata vicedirettore centrale all'Enel e vicepresidente della Commissione parità della presidenza del consiglio dei ministri. Assessore alla Provincia di Milano, membro dei cda di MM SpA e di Sea Handling. È autrice di numerosi libri.

Enrico Pedretti

La più recente storia di Milano e dei suoi protagonisti attraverso la biografia di Ada Grecchi, in un quadro familiare declinato al femminile. Nel racconto in prima persona dell'autrice l'infanzia povera, i bombardamenti, la ricostruzione, i milanesi in piazza per Toscanini, i tram, la nebbia, la Madonnina incapucciata... E poi il Sessantotto, l'Autunno caldo, gli anni di piombo, la strage di Piazza Fontana, le Brigate Rosse, gli scontri in piazza, la "Milano da bere" socialista, Tangentopoli, il pool di Mani Pulite, il nuovo millennio e la rinascita cosmopolita. Un libro per leggere il presente (anche) alla luce del passato.

**Com'era l'Italia ai tempi nei quali lei faceva l'università ed entrava nel mondo del lavoro?**

«L'Italia nella seconda metà degli anni 50 si stava riprendendo dalle ferite della Seconda guerra mondiale, politicamente divisa in due blocchi, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. Berlino era divisa tra zona americana e zona sovietica. Il mondo del lavoro era caratterizzato da una presenza massiccia della classe operaia.

A Milano riprendevano vita le grandi fabbriche. Le donne, che durante la guerra avevano sostituito gli uomini anche alla guida dei tram, erano state rimandate a casa».

**Milano era già la capitale economica d'Italia: rapportata ai tempi era, come oggi, un po' il traino sociale ed economico del Paese?**

«Milano era anche allora il motore economico del Paese. Era però una città piccola raffrontata con le grandi metropoli europee. Ricordo che nel 1956, quando ero tornata a Milano dopo un soggiorno di sei mesi a Londra (dove ero andata in auto-stop come ragazza alla pari per imparare l'inglese) mi sembrava di abitare in una piccola città di provincia. Poi incominciarono ad arrivare i meridionali, guardati malissimo dai milanesi, si costruirono nuove case e la città cominciò a pensare a una prima linea metropolitana, inaugurata nel 1964».

### Trovare il primo lavoro, farsi strada in quel mondo, era così diverso da oggi?

«Trovare lavoro per una laureata in giurisprudenza che non avesse alle spalle un padre o un amico con un importante studio legale era difficile, non ti pagavano e, quanto a molestie, quello che adesso lamentano le attrici mi fa sorridere rispetto a quello che succedeva a una povera aspirante procuratrice legale dell'inizio anni 60. Ricordo che ho pianto parecchio, da sola, perché allora non esistevano movimenti che difendessero i diritti delle donne».

### Qual era a quel tempo il ruolo della donna nella società?

«Il ruolo della donna nella società era quello lasciato in eredità dalle nostre nonne ed esaltato dalla cultura fascista. Come ricordava Franca Rame in una sua famosa commedia, "Tutta casa, letto e chiesa". A mio figlio, che è nato nel '63 e ha fatto il liceo allo Zaccaria, i compagni di scuola dicevano: "Poverino Giancarlo, sua mamma lavora"».

### E nel mondo del lavoro?

«Nel mondo del lavoro, nel quale io ero entrata nel 1960 alla Edison-Volta, le donne erano soprattutto dattilografe, le diplomate potevano diventare, se veramente capaci, segretarie di qualche dirigente. Quando divenni dirigente, all'Enel, dopo la nazionalizzazione delle aziende elettriche, nel 1971,



le dirigenti donne in Enel, in tutta Italia, erano 3, gli uomini, soprattutto ingegneri, 1.560».

### Com'è stato il cammino che l'ha portata a essere una delle poche top manager donna?

«Il cammino che mi ha portato alla dirigenza è stato caratterizzato da due fatti: il primo fu la fuga dei dirigenti Edison che non vollero venire all'Enel, il secondo furono le contestazioni sindacali sempre più forti, che spaventarono i dirigenti anziani. Si defilarono in molti, tanto che io mi trovai a nemmeno 30 anni ad affrontare riunioni difficili, in cui a difendere le tesi della direzione c'ero solo io e dalla parte dei sindacalisti anche un centinaio di persone. All'inizio non avevo paura, o forse era la novità di quanto stava accadendo. Ho avuto come controparte anche persone che seppi poi erano membri delle Brigate Rosse».

### Cosa ricorda in negativo?

«Ricordo la paura quando fu ucciso il capo del personale della Marelli da un ragazzo in metropolita-

na che non fu mai identificato. Mi resi conto che avrebbe potuto accadere anche a me. I miei capi romani non si rendevano conto dei rischi che correvo. Quando in una riunione agitata mi tirano dietro un posacenere di vetro e telefonai al direttore generale, mi sentii dire: "Signorina, sostituisca i posaceneri di vetro con quelli di plastica, fanno meno male"».

### E in positivo?

«L'orgoglio di essere riuscita a superare quasi da sola un periodo pericoloso e complicato. Era necessario essere molto preparati per affrontare i nuovi esponenti sindacali, laureati senza scrupoli e decisi a ottenere i risultati che si proponevano e che, qualche volta, non erano del tutto sbagliati. Erano i metodi ad essere sbagliati, perché ai ragionamenti pacati talvolta si sostituiva la violenza».

**Ripercorrendo i mutamenti avvenuti per le donne nella società e nel mondo del lavoro sino ad oggi, si sarebbe potuto fare di più e**

### **meglio? Cosa ha frenato questa corsa verso la parità?**

«Le donne del mondo del lavoro hanno incominciato a lottare per la parità intorno agli anni 80, prima erano poche e in posizioni modeste. Sono entrate nel lavoro negli anni 70 e dopo un periodo di maturazione hanno capito che avrebbero potuto avere di più. Ma non c'era solo il rifiuto e l'opposizione degli uomini, molte donne avevano paura di chiedere e non si fidavano di chi si dava da fare per loro. La corsa verso la parità è stata rallentata non solo dagli uomini, che non hanno mai sopportato che le donne li sorpassassero, ma anche dalla timidezza di molte donne».

### **Quanto siamo ancora lontani dalla parità e cosa fare per arrivarci?**

«Mi sembra che adesso siamo a buon punto, ma diremo di aver raggiunto la parità quando la maternità sarà premiata e non penalizzata, come ancora accade nel mondo del lavoro, nonostante il nostro Paese si vada estinguendo per mancanza di nascite. Oggi bisogna avere un gran coraggio per fare un figlio e magari essere precaria».

### **Ma poi parità è ancora il termine giusto per descrivere l'obiettivo di una società dove tutti possano esprimere le loro diversità?**

«Più che di "parità", direi "pari opportunità", così che, a parità di me-

riti, le donne non incontrino ostacoli dovuti a pregiudizi duri a morire».

### **Lei ha avuto anche esperienze in politica. Cosa ricorda nel bene e nel male?**

«Sono cresciuta in un periodo in cui i giovani avevano "passioni". Adesso mi sembra ci sia indifferenza e calcolo. Fare il parlamentare è una professione onorevole e redditizia, non è necessario studiare, fare gavetta. Si arriva prima che in azienda. Ma si può anche cadere prima, se le basi culturali non sono solide. Ai miei nipoti consiglio prima di studiare, poi, se vogliono cambiare il mondo, come da giovani abbiamo tutti sognato di fare, si accomodino».

### **C'è qualcosa che come manager e come politica avrebbe voluto fare, ma non ci è riuscita?**

«Come manager non ho condiviso alcune scelte fatte a suo tempo dall'Enel, come quella di entrare in Wind, e se una non è d'accordo con l'amministratore delegato è chiaro che deve andarsene. Ed è quello che ho fatto dopo 39 anni. Come politica, non ho avuto mai sufficiente potere per portare avanti certe mie idee. Ricordo che, quando facevo parte di quel faraonico organismo che era l'Assemblea socialista, mi diedero la parola una volta alle sette di sera, quando in sala non c'era più nessuno e parlare sarebbe stato inutile».

### **Oggi in Italia i manager sono ancora troppo pochi per la prevalenza di imprese a guida familiare. Qual è il loro ruolo per competere ed è cambiato rispetto a prima?**

«È vero che i manager sono ancora pochi e soprattutto le manager. Noi abbiamo imprese piccole, quelle grandi sono in parte state acquistate da entità misteriose, quali fondi pensioni di cui si sa poco o niente. Il ruolo del manager oggi è soprattutto prevedere l'innovazione, prima ci si poteva accontentare di ripetere modelli consolidati, oggi non basta più. Poi, con i nuovi strumenti informatici uno deve essere a disposizione 24 ore su 24. Non è facile se si ha una famiglia e magari un bambino piccolo. Si stanno però sviluppando nuove aree nell'ambito dei servizi, in cui si potranno delineare nuovi e ottimi spazi di crescita».

### **In alcuni casi si rimpiangono i suoi tempi perché difficili, anche se di crescita e dinamici. Come si vedrebbe a ripartire da capo quale giovane donna nell'Italia di oggi?**

«Non ho più l'energia per ripartire da capo. Posso solo dare qualche consiglio ai nuovi aspiranti manager: qualche volta spegnete il cellulare e ascoltate le persone, guardate l'interlocutore negli occhi e non con un occhio solo, perché l'altro è sullo smartphone». ■